



Biblioteca di Amaltea

a cura di Ada Manfreda

Hans Blumenberg, *La leggibilità del mondo, Il Mulino, Bologna, 1984.*

Hans Blumenberg (1920-1996) è stato uno studioso di grande profondità. La sua presenza nella nostra Biblioteca è piuttosto rilevante. Troviamo infatti quasi tutti i testi che il Mulino ha tradotto nel nostro paese: Naufragio con spettatore (1985), Il riso della donna di Tracia (1988). L'ansia si specchia sul fondo (1989). In *La leggibilità del mondo* si occupa della lettura come attività interpretativa. La realtà può essere 'letta' come fosse un libro? Alcuni autori pensano di sì. Essi assumono come feconda la metafora del libro riferito alla realtà. Il Libro della Natura fu una fortunata trovata, che si rivelò capace di orientare le ricerche in campo scientifico per alcuni secoli. Il codice genetico va letto come si legge una sequenza di lettere. I comportamenti dei politici, inclini alla dissimulazione, vanno letti e interpretati. I volti della fisionomica. L'idea che guida il libro è che la "leggibilità del mondo" qualifica la realtà come intellegibile, al di là delle apparenze, ma al di qua di una spiegazione totale. Leggere il mondo infatti significa "sillabare la realtà, quasi fosse esposta in un libro".

Brizio Montinaro, *San Paolo dei serpenti. Analisi di una tradizione, Sellerio, Palermo, 1996.*

San Paolo è il santo dispensatore di grazie a chi beve l'acqua sacra dei pozzi a lui dedicati. Questa credenza è diffusa a Malta, in Sicilia, in Calabria. Da dove deriva? Probabilmente dal fatto che là dove egli si revoca a predicare usava battezzare con acque vive di fonte chi si convertiva alla nuova religione. Quando naufragò a Malta, a San Paolo successe la sventura d'essere morso da una vipera, ma ne uscì indenne. Da allora egli diventò San Paolo dei serpenti. E la terra di Malta fu immune dal veleno. Anche Galatina si credette fosse immune dal veleno dei serpenti. E anche a Galatina come a Malta un'acqua d'un pozzo sacro si credeva avesse la facoltà di portare salute.

Cesare Daquino, *Bizantini in Terra d'Otranto. San Nicola di Casole, Capone, Cavallino di Lecce, s.d.*

L'importanza di San Nicola di Casole per l'ellenizzazione del Salento è stata sopravvalutata dalla tradizione? Forse sì perché tra Nardò, Soleto, Gallipoli e Maglie crebbero nel corso di alcuni secoli vere e proprie dinastie di sacerdoti copista, che diedero un grande impulso al perpetuarsi della cultura bizantina fino alle soglie del XVII secolo. Ciò nondimeno fu assai significativo il ruolo dell'abbazia idruntina. "I monaci di casole, vestiti con un'ampia tunica di colore nero – cappuccio dello stesso colore -, si dedicavano alla preghiera e allo studio, impartivano lezioni di letteratura greca e latina, di filosofia e logica: c'erano ieromonaci, ovvero monaci-sacerdoti, e altri semplici monaci; c'era il monaco ecclesiarca, ossia colui che sovrintendeva alla custodia della chiesa e di tutta la suppellettile religiosa; c'era il monaco bibliofila che aveva cura della biblioteca, bene supremo del cenobio; c'era il monaco protocalligrafo, il quale seguiva il lavoro dei copisti, infine il monaco cellerario, sovrintendente dei magazzini e della mensa, ma sopra di tutti c'era l'abate, l'igumeno, cui si dovevano obbedienza e rispetto, cui spettava la rappresentanza del monastero. Al suono della simandra veniva scandita la vita della vita della piccola comunità". Da dove si sanno queste informazioni? Da un Codice (il Codice Torinese Greco C III 17), che contiene il *Typicon*, ossia la Regola del monastero. Ricaviamo una immagine precisa di quella che doveva essere la vita nel monastero. I giorni si succedevano alternando sacrifici e rinunce. Si mangiava un giorno sì ed uno no. I pari erano quelli più fortunati. Durante la quaresima potevano mangiare solo pane e fave contte. Carne, formaggio e uova erano cibi proibiti.

Quando uscivano dovevano camminare a testa bassa in segno di umiltà. Osservavano la regola del silenzio. La loro religiosità era intensa, pregavano in solitudine e collettivamente.